

Il medico nell'età della tecnica

Quest'opera, risalente agli anni cinquanta, offre, da parte del filosofo tedesco, una decisa critica alla medicina del proprio tempo e una visione della figura del medico, fortemente ridimensionata dal progresso – regresso che la tecnica ha indotto nella scienza medica e nei propri esponenti.

Il medico nell'età della tecnica è dedicato alla descrizione del cambiamento che la figura del medico ha subito, a causa dell'aumento dell'evoluzione della tecnica e che però ha avuto, come effetto collaterale negativo, una diminuzione di quella capacità relazionale che, per Jaspers, dovrebbe essere sempre una caratteristica indispensabile della figura del medico.

Jaspers utilizza un'espressione ippocratica per evidenziare l'aspetto essenziale del medico fa sua per palesare quella che dovrebbe essere l'essenza del medico: *“il medico che si fa filosofo diviene pari a un Dio”*¹.

Tuttavia, osserva, il progresso tecnologico ha appannato l'essenza del medico annullando la sua naturale propensione alla filosofia. Infatti, l'apporto della tecnica ha sostituito l'ascolto al punto che la cura non viene più fondata sulla comprensione.

Questa nuova condotta ha creato un vuoto relazionale fra medico e paziente. Questo vuoto, accusato dall'essere umano come mancanza di qualcosa di necessario, è diventato un terreno fertile per la psicoanalisi. In tal senso, la psicoanalisi ha approfittato dei punti deboli evidenziati dalla medicina quando quest'ultima ha smarrito il suo aspetto relazionale. Prima il rapporto fra medico e paziente era fondato su un ascolto empatico, che metteva radici sia nel terreno dell'anima che della scienza; adesso, invece, il rapporto psicoanalitico non è altro che un esercizio di fede sottratto alla ragione.

Jaspers rivolge il proprio approccio critico sia alla medicina che alla psicoterapia, sottolineando un'intima relazione fra loro, e il modo in cui come dai punti deboli dell'una prenda la propria forza l'altra: *“nella psicoanalisi l'uomo, nella sua libertà, diviene l'oggetto di un sapere presunto e di un trattamento indegno; nella pratica dell'intervento biologico, diretta al mero corpo e guidata dal pensiero della sua utilizzabilità come strumento di lavoro, l'uomo va perduto e distrutto”*².

Così la perdita d'identità della figura del medico permette l'azione incontrollata della psicoanalisi, che

¹ K. JASPERS, *Il medico nell'età della tecnica*, Cortina, Milano, 1991, pag. 15.

² K. JASPERS, *Il medico nell'età della tecnica*, Cortina, Milano, 1991, pag. 32.

fa “*ciò che i medici hanno sempre fatto, e cioè avere un atteggiamento umano con gli uomini e provocare imprevedibilmente al momento buono un cambiamento nelle situazioni o nello stato interiore del malato rivolgendosi a lui con la parola giusta*”³.

Tale metodologia “*in tempi recenti, ai confini della medicina scientifica, è stato portato a consapevolezza, secondo metodi autonomi, sotto il nome di psicoterapia*”⁴.

Per Jaspers, quindi, l’età della tecnica ha offerto alla psicoanalisi, una disciplina fideistica, l’opportunità di ergersi al rango di scienza appropriandosi di un patrimonio che era sempre stato esclusivo appannaggio del medico. Per il filosofo tedesco la psicoanalisi è “*un dramma insensato, un minaccioso segnale delle omissioni avvenute da parte medica*”⁵.

Per risolvere questa mancanza, creata sui punti deboli della medicina, il medico dovrà tornare ad essere anche filosofo, riappropriandosi di quel rapporto presente tra scienza e filosofia. Anche se, avverte, l’Illuminismo si oppone alla realizzazione di tale processo, perché l’uomo sembra aver perso di vista ciò che è realmente importante. “*Mentre le cose reali nel mondo sono divenute più chiare che mai, la realtà effettiva si è fatta oscura*”⁶.

Di fronte ad una realtà che pretende di poter spiegare tutte le cose del mondo, resta nell’animo umano un senso di smarrimento. Per questo l’uomo è sempre alla ricerca di un qualcosa di trascendentale che offra un significato alla propria esistenza. Nell’età della tecnica, questo compito è ricoperto dalla psicoanalisi che, con la sua presunta scientificità, nasconde la propria essenza fideistica.

Jaspers descrive la differenza tra la professione medica e quella psicoanalitica chiedendosi come ci si possa abilitare come psicoanalista. Risponde che bisogna aver fede. Infatti, il medico esercita la professione tramite la puntuale applicazione di canoni oggettivi e replicabili, mentre lo psicoanalista fonda il proprio operato sull’analisi didattica, che è analoga, per il filosofo, agli esercizi spirituali.

La psicoterapia “*può diventare il luogo in cui si surrogano la metafisica e l’erotica, la fede e la volontà di potenza, dove si ripercuotono pulsioni senza scrupoli. Nonostante le elevate pretese, può anche, in realtà, livellare l’anima e banalizzarla*”⁷.

La psicoterapia rappresenta, dunque, una pratica nociva che porta ad una condotta di vita egocentrica in cui l’uomo diventa misura di tutte le cose.

I suoi limiti invalicabili sono inseriti da Jaspers in due categorie principali: la relazione fra il paziente e

³ K. JASPERS, *Il medico nell’età della tecnica*, Cortina, Milano, 1991, pag. 38.

⁴ K. JASPERS, *Il medico nell’età della tecnica*, Cortina, Milano, 1991, pag. 39.

⁵ K. JASPERS, *Il medico nell’età della tecnica*, Cortina, Milano, 1991, pag. 46.

⁶ K. JASPERS, *Il medico nell’età della tecnica*, Cortina, Milano, 1991, pag. 47.

⁷ K. JASPERS, *Il medico nell’età della tecnica*, Cortina, Milano, 1991, pag. 53.

il terapeuta non può rappresentare un sostitutivo dei legami affettivi della vita di un uomo, essendo, *de facto*, teorico e limitato da un'autorità; l'aspetto congenito, l'originario essere dell'uomo non può cambiare. Può solo provare rischiarare all'uomo la propria natura.

Jaspers propone la concezione della filosofia come matrice del rapporto fra medico e paziente, perchè tale compito non appartiene né alla prospettiva psicologica né a quella medica, ma piuttosto “*all'atteggiamento fondamentale di un credo filosofico, in cui medico e paziente si trovino uniti*”⁸.

“*Il medico non è né un semplice tecnico, né solo un'autorità, ma un'esistenza per un'esistenza, un essere umano transeunte insieme all'altro*”⁹. “*Trattare la persona malata come unità di corpo e anima. Il malato è un uomo e come tale ha il diritto di sapere, nell'ambito di una comunicazione senza riserve, ciò che gli sta succedendo*”¹⁰.

⁸ K. JASPERS, *Il medico nell'età della tecnica*, Cortina, Milano, 1991, pag. 65.

⁹ K. JASPERS, *Il medico nell'età della tecnica*, Cortina, Milano, 1991, pag. 89.

¹⁰ K. JASPERS, *Il medico nell'età della tecnica*, Cortina, Milano, 1991, pag. 104.